

Euridice



Publicazione dell'I.I.S. "Racchetti—Da Vinci"

**Euridice
nel passato**

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI

Oggi ci troviamo nei pressi dell'antica Porta Ripalta per intervistare il secondo dei personaggi che hanno fatto le fortune e le sfortune della città di Crema; oggi ci occuperemo di un personaggio più odiato che amato dai Cremaschi: l'Imperatore Federico I von Hohenstaufen, meglio conosciuto

In realtà l'imperatore non odia nessuno dei suoi sudditi, cerca di proteggerli, a volte con maniere un po' brusche, ed è esattamente ciò che ho sempre cercato di fare con le città italiane, ma le ribellioni di queste due città, Crema e Milano, non mi hanno lasciato scelta, dovevo dare un segnale forte a chi avesse intenzione di ribellarsi all'Impero.

struzione di ciascuno di essi alle truppe degli alleati. Circa un anno più tardi con un editto promulgato nell'appena ricostruita Lodi vietai che Crema fosse ricostruita; lo annullai solo nel 1183.

Quindi fu inutile assediare la Città...

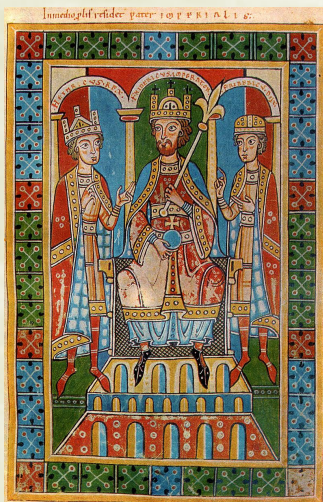
NO, assolutamente. Ciò mi permise di infliggere un duro colpo ai Milanesi, anche se servì solo per venti anni; inoltre mi consentì di riconquistare autorità imperiale presso i principi tedeschi, che mi consideravano troppo avventato. Ricondussi all'ordine molte città italiane e anche quelle sul Baltico, da poco fondate, ma già di grande importanza, alla fine fu un successo più grande in Germania che in Italia, paradossalmente. Lasciamo il nostro Imperatore aggirarsi nelle zone del suo accampamento, mentre noi ci muoviamo per raggiungere il nostro prossimo personaggio...

Fu facile prendere Crema?

No, per nulla, ammetto che rimasi molto colpito dal valore di questi Lombardi, diversi dagli altri, cui basta mostrare lo stendardo imperiale perché cambino posizione. Ci vollero più di sette mesi per conquistare la città, mesi segnati da grosse perdite di uomini e mezzi e sistemi di assedio non molto convenzionali, ma alla fine cadde, questo importa!

E dopo cosa successe?

Ordinai che tutti gli abitanti uscissero dalla città, poi feci distruggere dalle fondamenta ogni edificio della città, dividendola in quadranti e assegnando la di-



come il Barbarossa. Iniziamo...

Avete sempre odiato Crema o avete deciso di distruggerla solo in seguito?

Federico Vanoli

Federico I e i figli Enrico VI e Federico VI,
Miniatura dell'*Historia Welforum* (1179-1191)

**"PERCHE' FORTE COME LA MORTE E' L'AMORE":
L'amore nel Cantico Dei Cantici**

[8, 5-7]

"Chi è colei che sale dal deserto,
appoggiata al suo diletto?
Sotto il melo ti ho svegliata;
là, dove ti concepì tua madre,
là, dove la tua genitrice ti partorì.

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe son vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!

Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio."

" L'amore del Cantico è fieramente umano, ma ha in sé una scintilla divina, è il paradigma per la conoscenza del «Dio che è amore». L'amore del Cantico è squisitamente «simbolico», nel senso genuino del termine perché unisce, mette insieme amore e Amore, umanità e divinità. Si tratta di due dimensioni intrecciate tra loro, «inseparabili eppure distinte, come la natura umana e divina del Cristo» " (Pedron Lino)

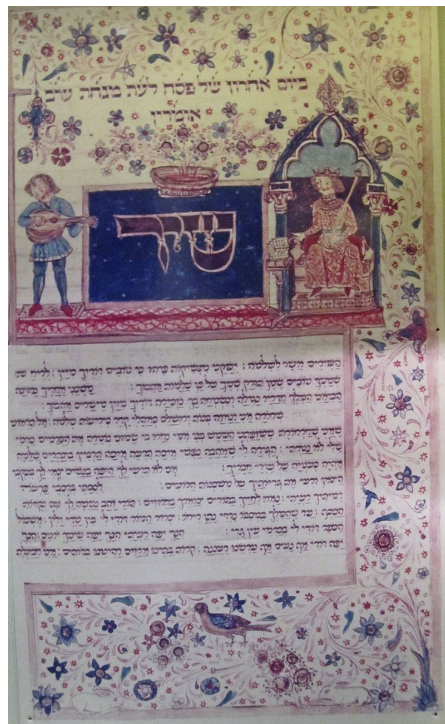


Illustrazione del primo versetto del manoscritto *Rothschild Mahzor* (Firenze, 1492), Tel Aviv, Museo della Diaspora

Ester Pdrinazzi



**Euridice
degli enigmi**

Il Giardino segreto di F. Burnett
(*lipogramma in S / E*)

Mary, una bambina viziosa, poco carina, abbandonata la dimora in india: una malattia ha portato via i familiari alla piccola. Accolta in Britannia dallo zio Lord Archibald, ha alloggio in una lontana Rocca. L'uomo la affida alla tata Martha, donna molto gravata; la bambinaia pungola la fanciulla alla nuova vita. Mary, non avvilita, la fa propria. La balia fa parola con Mary di un fatto molto tragico riguardo allo zio: l'amata di Archibald lo

abbandonò anni prima, morta dopo una caduta da un dondolo in giardino. L'uomo, da quel momento, ha quindi occultato il giardino, ricco di fiori coltivati, amati dalla zia defunta. Un giorno, in modo fortuito, Mary trova il modo di aprir la porta. Quando vi arriva, incontra un luogo magnifico, armonico. Con l'aiuto di Dickon riporta il giardino all'antico incanto. Un giorno il pianto di un bambino, Colin, cugino di Mary, malato, obbligato all'ozio, attira la ragazza. Una volta amici, vanno al giardino incantato giudicandolo un luogo

magico, il loro rifugio. Al ritorno da un viaggio di lavoro Archibald ritrova il giardino rifiorito, dopo il lavoro di Mary, ma in maggior modo il figlio Colin guarito. Archibald forma quindi con Mary, Colin, Dickens, una famiglia, iniziando con gioia una nuova vita.

**M. Cerioli, G. Larotonda,
G. Marzagalli, M. Galli,
E. Selvaggi**

L I P O G R A M M A N D O

UN SORRISO :)

Che cos'è un sorriso?

Deriva dal latino *surridere*, da *sub* "sotto" e *ridere* "ridere", quindi ridere senza rumore.

Ma cos'è che fa piegare le labbra in questa fantastica curva che riesce a raddrizzare ogni cosa?



Un ricordo, una battuta, un attimo, una foto, una canzone...

tutto quello che vuoi insomma!

Per Miriam è il tempo passato con gli amici, con la propria famiglia senza il pensiero o l'ansia della scuola.

Per Tommaso è ripensare alla giornata trascorsa e accorgersi che è andata come voleva.

Per Samuele, Alessandro, Chiara e Yanniksonoi momenti passati con gli amici.

Per Federica è la magia del Natale. Per Pietro è qualcosa sopra di noi, Gesù. Per Chiara è il sorriso degli altri.

Per Francesco è lo sport, per Sorina la risata di un bambino, per Tommaso

un bel paesaggio e per Leonardo la sua moto.

Poi per i romanticoni come Edoardo, Kevin, Umberto, Francesco e Denise non è un oggetto, ma una persona. Beh... non il primo che passa, si capisce, ma una persona speciale.

E per una prof.? No. Non ti sto prendendo in giro! I professori sorridono!

Io sorrido sempre... o quasi! Non so veramente cosa scegliere... quando ricordo mio figlio piccolo che dice cose buffe... ma ci sono un sacco di altre cose a pari merito.

È bellissimo, quasi emozionante, vedere che una cosa così sempli-



ce possa dipendere da tante cose diverse.

Cosa penso io? Credo

che un sorriso dipenda da qualsiasi cosa in cui tu credi, per la quale ti sei messo in gioco. E può essere tutto! Dal 10 in latino ad un fiore regalato, da una cioccolata calda con la tua migliore amica alla nascita di un bambino, da un bacio a un giro in bici.



E tu cosa mi dici? Cosa ti fa sorridere?

Laura Festari

LIPOGRAMMANDO

La Fattoria degli animali di G. Orwell
(lipogramma in S / E)

Un gruppo di animali caccia tutti gli uomini dalla propria fattoria, dando inizio ad una rivolta. Capitanati dai maiali, di gran lunga più furbi di tutti gli altri, gli animali imparano in pochi giorni ogni lavoro prima praticato dalla razza umana. I porci, in qualità di comandanti, impongono 7 ordini, dando vita ad una comunità autonoma. Dopo una dura lotta vinta

dal più burocratico di loro con un malvagio piano, ha inizio una rigida dittatura. I porci, data l'ampia ignoranza di tutti gli animali, cambiano ogni norma a loro vantaggio quando vogliono, rafforzando ancora di più la loro autorità: pranzano a tavola con cibi raffinati accompagnati da alcolici, non lavorano mai, dormono fino a tardi, parlano con gli uomini, imitano la loro condotta...

Tali abitudini comportano molto più lavoro ad appannaggio di ogni cavallo,

gallina, capra o mucca. La parabola rivoluzionaria finirà quindi in modo tragico: gli animali infatti, troppo affaticati o poco nutriti, moriranno uno dopo l'altro.

V. Meanti, L. Di Martino, M. Toppio, R. Spini, V. Gennari, B. Francioni



Euridice
degli enigmi

SCACCO IN AULA 7

"Lasciate ogni speranza voi ch'entrate".

Si entra. Aula 7, un piovoso pomeriggio d'inverno. I competitori:

Gir, alto, vanità da leader incontrastato; Guc, sguardo vispo e mano lesta dietro lo schermo da timido; Bru, attitudine di chi, disperato, stia per varcare la soglia del supplizio; Lam, pronto a sfondare le linee nemiche; Ram, aria spavalda e impazienza di raggiungere l'amata al termine del gioco; Vad, col guizzo rapido dell'adolescente in cerca di risposte immediate alla sua sete di conoscenza.

Gir, impeccabile professionista dello scacco, estra-
e, con malcelato disappunto dei compagni d'avventura, una rivista specialistica d'annata, e sfodera il suo sapere letteralmente letterale:

- Aa4: il bianco muove in una mossa e vince.

Vad, attento al significato delle parole, interroga:

- Una mossa vuol dire una mossa?

-??

Gli sguardi degli astanti lo folgorano spiazzati.

- Non è detto che una mossa sia una mossa, - replica Gir da saggio mediatore. - Ma che può darsi il caso che la posizione delle pedine sia tale, che con una mossa si vinca.

Vad, stupito dall'uso corretto del congiuntivo, abbozza un sorriso soddisfatto.

-.....e quindi a cavallo B5 risponde...., - prosegue Gir.

Ram, insofferente alla dotta lezione, predispone i pezzi e si appresta a sfidare Lam, mentre a Bru tocca a malincuore la sfida con Vad. A Rig la sorte concede il malcapitato Guc (- Sempre a me!!) che, spaventato, temporeggia chiedendo lumi sulla celebre sfida tra Spasskji e Fischer del 1972; Gir, fiutando l'inganno, mette in moto l'inesorabile orologio n. 1. Bru armeggia con l'orologio n. 2 che non risponde ai comandi; provvidenziale e compassionevole, Gir accorre in suo aiuto e con lieve tocco innesca il "tic".

Le partite entrano nel vivo: Bru, estasiato dal suono delle lancette, si fa disarcionare (il suo cavallo va a cozzare contro la torre di Vad) e l'avversario annota la splendida mossa (- A maiuscola o minuscola? - si interroga perplesso). Gir, fingendo di non accorgersi che Guc gli ha sottratto di nascosto un alfiere e un cavallo, dà scacco all'avversario in due mosse.

La tensione sale. Lam, punto sul vivo per non essere altrettanto rapido, batte un pugno sulla scacchiera, scatenando l'ira di Mar che getta il re dell'avversario dalla finestra; si arresta anche la creatività di Bru (- La scacchiera come la tastiera del pianoforte - rifletteva) e la sete di conoscenza di Vad (- Perché si dà scacco al re e non alla torre?).



Mosaico dalla Chiesa di S. Savino a Piacenza (XI sec.)

L'assalto a Gir si fa serrato: muove come un cavallo Mar, come un alfiere Vad, come una torre Lam. Bru si nasconde sotto il tavolo, nell'incanto del ticchettio minimalista dell'orologio messo al riparo dall'attacco. Il sorriso di

chi presagisce l'imminente trionfo illumina il volto di Guc.

Ma, in due mosse, Gir lascia l'aula, mette sotto chiave gli ingrati avversari, e al grido di "Scacco!" se ne va. Tra i capelli fa capolino un re...

La smorfia di chi subisce una sconfitta imprevista oscura il volto di Guc.

- Entrando, avete lasciato ogni speranza... - riecheggia lontana la voce di Gir.

Ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale.